

# VETRIOLO

voci e culture d'oriente e d'occidente

**settembre 2004**

Tutti i testi originali pubblicati dal *Bolero di Ravel* sono liberamente riproducibili nei termini chiariti dalla seguente

## Licenza d'uso

1. Il diritto d'autore dei testi pubblicati dal *Bolero di Ravel* appartiene ai rispettivi autori ed è tutelato dalle leggi vigenti. Gli autori concedono a chiunque la facoltà di riprodurre e redistribuire il testo, in qualunque forma, nel rispetto dei limiti stabiliti dagli articoli seguenti.

2. Il testo non può essere alterato, né plagiato, né attribuito ad altro autore.

3. Ogni copia del testo, comunque realizzata e comunque redistribuita, in forma gratuita o a pagamento, deve essere a sua volta liberamente riproducibile e redistribuibile ad opera di chiunque, negli stessi termini stabiliti nella presente licenza.

4. Qualora tale vincolo non venga rispettato (ad esempio in un'edizione a stampa che vieti la fotocopia, la digitalizzazione del testo o l'inclusione in cd, e simili), la riproduzione del testo e la sua redistribuzione sono da intendersi come illegittime e non autorizzate, e verranno perseguite in base alle norme previste dalle leggi che tutelano il diritto d'autore.

5. Ogni copia del testo, comunque riprodotta e redistribuita, deve contenere il testo integrale della presente licenza d'uso.



**Luca Ascoli**

**Zapping**

**(guerrieri nella notte)**



hack the culture  
crack the world



*Luca Ascoli*

*Zapping!*

*(guerrieri nella notte)*

*"Well, then what can a poor boy do  
except to sing for a rock 'n roll band  
'cause in sleepy London town  
there's no place for  
a street fighting man"*



Uscirono contemporaneamente, lei dal bagno delle donne, lui da quello degli uomini, quasi scontrandosi nell'angusto corridoio. Sorrisero imbarazzati, senza alcuna ragione apparente, e mentre lui, per cortesia, si addossava al muro cedendole il passo, scoppiò il finimondo: grida scomposte, rumore di tavoli rovesciati, passi e segni di movimenti concitati, poi uno sparo, che impietrì entrambi nella ridicola posizione del "prego passi lei, grazie molto gentile".

Il finimondo veniva dal piano inferiore. Il locale era un ritrovo finto alternativo, chiamato Cantiere, un classico posto di sfaccendati ricavato da una vecchia casa colonica, un tempo circondata dai campi, che ora, assorbita dallo sviluppo urbano, sopravviveva riciclata tra condomini dalla fredda aria pretenziosa, eretti su lotti razionalmente definiti, senza alcuna piazza da circondare.

Gli architetti che avevano disegnato i quartieri periferici non avevano ragione di farsi carico delle esigenze di vita sociale, che peraltro avrebbero fatto lievitare il costo di vendita al metroquadro, né gli assessori avevano interesse a imporre vincoli che avrebbero ridotto l'importo delle mazzette. Così la vecchia casa colonica era stata recuperata come circolo-ristorante, dall'aria vagamente underground.

Dopo gli spari un breve silenzio, poi di nuovo grida, come di ordini che restavano incomprensibili. L'uomo si scosse. Vide la donna paralizzata dal terrore, pallida e con gli occhi sbarrati. Senz'altro argomento che la pura intuizione, seppe che il finimondo la riguardava. "Di qua, presto!", disse afferrandole la mano. Percorsero il corridoio ed entrarono in una stanza in

fondo: una finestra dava sul retro della casa, ma in basso c'era movimento. L'uomo tornò sui suoi passi, quasi trascinando la donna. A metà corridoio una botola in alto doveva accedere a una soffitta. Non c'erano scale, ma un bastone con un gancio, appoggiato al muro, era un segno eloquente: aprì la botola facendo leva sulla maniglia e una scala pieghevole si protese verso il basso. Il finimondo sembrava avvicinarsi. Spinse la donna sulla scala, quasi la sollevò in alto, facendo leva poco delicatamente su un fondoschiena di ottima fattura, tanto che la povera, finita la scala, si ritrovò a terra per la spinta; portò con sé il bastone e richiuse la botola. Prima ancora che si abituassero al buio, le voci invasero il corridoio. Cercò a tentoni il viso della donna, mettendole la mano sulla bocca in segno di silenzio. Si stesero immobili, timorosi che persino il respiro potesse essere avvertito. La donna tremava.

Era difficile mantenere il senso del tempo, ma ormai da qualche minuto era tornato il silenzio. L'uomo cominciò a guardarsi intorno con calma, meravigliandosi che non fosse buio completo: forse aveva tenuto gli occhi chiusi, o aveva concentrato tutta la sua attenzione sui rumori. Due abbaini lasciavano penetrare il chiarore di una notte serena, e anche piuttosto fresca. Il pavimento sembrava sgombro. Si mosse con cautela verso l'abbaino rivolto al lato principale della casa, da dove poteva vedere una parte del piazzale antistante. Era abitualmente usato come parcheggio e mostrava una certa animazione. Alcune auto partivano.

Provò a raccogliere le idee. Qualcuno era penetrato nel club; c'era stato uno scontro, o qualcosa di simile; avevano perlustrato la casa cercando qualcosa o qualche persona; ora dovevano aver intimato agli avventori di andar via, mossa poco logica per delinquenti. Potevano essersi spacciati per poliziotti... o esserlo veramente. Comunque s'intuiva un movimento. La casa era a poca distanza dai palazzi del quartiere dormitorio di periferia ed era possibile che qualcuno, accortosi del trambusto, chiamasse la polizia. C'è sempre un insonne, un ficcanaso, un ipocondriaco disturbato dal gatto, che apre la

finestra, osserva e chiama la legge. Ora nel piazzale che poteva osservare era rimasta una sola auto; il rumore si era attenuato e non raggiungeva il solaio.

La donna si era avvicinata e guardava fuori.

"È tua quella macchina?"

"Sì!"

"Allora è te che cercano...". Non rispose. Il silenzio sembrava comunicare che nessuno dei due riponeva speranze in un rapido intervento delle forze dell'ordine. Vedendo l'auto, gli assalitori avrebbero cercato con maggior cura, e si sarebbero accorti della botola.

"Comunque grazie", disse la donna, "io mi chiamo Gessica, con la G".

"E che nome è?", gli scappò come risposta; poi cercò di scusarsi farfugliando qualche fesseria. Lei sorrise, senza offendersi.

"Bisogna filare. Non possiamo restare qui".

La donna lo guardava con aria interrogativa.

"Dal tetto. Fidati". Poi aggiunse, quasi per rassicurare: "Io mi chiamo Luca".

Luca si diresse verso l'altro abbaino, che dava sul retro, e da lì non vide nessuno. C'era anche meno luce: si poteva aprire con cautela e scivolare pancia a terra sul tetto, verso il lato sinistro della casa. Qui una vecchia costruzione più bassa, forse un antico deposito di attrezzi agricoli, era addossata alla parete. Con un po' di fortuna si poteva scendervi sul tetto senza esser visti e da lì considerare le mosse successive: nella peggiore delle ipotesi, sarebbero rimasti acquattati nel cono d'ombra tra parete e tetto, ed era più sicuro che restare in solaio.

Al piano di Luca, Gessica obiettò che lei non ce l'avrebbe mai fatta. Ma quando si udirono di nuovo le voci nel corridoio, i due saltarono fuori, richiusero l'abbaino e cominciarono a scivolare lentamente sulle tegole.

Fuori la notte era più luminosa del previsto. Le luci elettriche dal basso non

penetravano nella soffitta, mentre all'esterno diffondevano un chiarore che agevolava i movimenti, ma esponeva al rischio di essere scoperti. Con la massima attenzione, Luca si calò verso il vecchio magazzino: non arrivava a toccarlo e restò qualche secondo appeso al tetto della casa. Non lo preoccupava il salto, che doveva essere poca cosa, ma il rumore. Infine si lasciò andare: le scarpe di gomma e una certa agilità gli consentirono un salto morbido e silenzioso. Quando cominciò a calarsi Gessica, l'afferrò portandola giù senza problemi.

Da quella parte non c'era nessuno. Era anche possibile scendere grazie a una vecchia scala contadina appoggiata al muro. Una volta a terra, Luca prese per mano Gessica e si mosse con decisione, cercando di coprirsi nelle zone più buie; ma dovevano aver fatto rumore: ora si sentivano voci sul piazzale principale, si vedeva qualche movimento. Luca si trascinò dietro la ragazza imboccando il vialetto di accesso a un condominio, ma invece di tirare dritto, si mosse a semicerchio, tornando verso la casa.

"Debbo recuperare la macchina", spiegò. La ragazza non sembrava convinta, ma si lasciò guidare. Fortunatamente l'auto era a una certa distanza, lungo la strada principale. Luca ringraziò il maledetto parcheggio in cui non c'era mai posto, cercò le chiavi nella giacca e aprì affannosamente, imprecando. Si erano accorti di loro, e ora si doveva solo correre.

"Va tutto bene", disse prendendo strade secondarie a velocità sostenuta, "ma prima di andare a casa dobbiamo esser sicuri di averli seminati".

"Io abito qui vicino", disse Gessica.

"Adesso non ci abiti più. Che ti fanno se ti prendono?".

"Mi ammazzano".

"Ottima ragione per cambiare quartiere".

"C'è una macchina dietro...".

Luca svoltò di colpo, poi di nuovo e di nuovo ancora: era sempre dietro.



"Ho paura", disse Gessica.

"Io no. Ora sono io a condurre il gioco. Avevo paura prima".

"Nel solaio? Non sembrava".

"Ora si balla!".

Nel labirinto della periferia si muoveva come un pesce nel suo elemento naturale. Conoscendo le strade, svoltava in continuazione, guadagnando metro su metro. Guidava da campione, con una specie di sorriso spavaldo: si sentiva superiore.

"Scappare è un'arte che non s'impara a scuola".

"Magari la sanno anche loro...".

"Difficile... Mi sembra di aver visto dei poliziotti sul piazzale...".

"Fottuti bastardi! In ogni caso quello è sempre dietro".

"Se mi sta dietro, non è un poliziotto. Chi ti cerca?".

"Mafiosi".

"Allora niente scrupoli".

Giudicando il vantaggio sufficiente, Luca imboccò un viale illuminato. Con un testacoda perfettamente controllato, riuscì a fermare la sua auto con il cofano rivolto verso i suoi inseguitori, che si ritrovarono gli abbaglianti puntati in faccia. Aprì lo sportello, scese. Una pistola apparsa d'improvviso nella sua mano sparò due colpi il cui rimbombo sembrò eterno. Tutto era rapido, eppure nitido, distinguibile, come se il tempo fosse rallentato. Gessica lo vide rientrare: mentre lo guardava senza parole, notò i suoi occhi gelidi e un'immobilità che emanava calma e sicurezza, le mani ferme sul volante, pronto a partire, in un istante solo, ma interminabile, affollato da un'infinità di pensieri, domande e paure che l'istinto di sopravvivenza stroncava sul nascere. Intanto, l'auto degli inseguitori sbandava, ne urtava un'altra parcheggiata sulla sua sinistra e rimbalzava sul muro nel lato opposto, con un frastuono a cui i due non prestarono alcuna attenzione. Contemporaneamente Luca partiva a luci spente, deviando su una laterale e

allontanandosi con giri viziosi apparentemente illogici. Dopo un quarto d'ora passato in silenzio, erano nel pieno centro della città, due anonimi tra i tanti nell'incessante flusso del traffico, confusi, mimetizzati come in una foresta. Ancora qualche giro di controllo, poi Luca si fermò in una traversa deserta. Studiò la strada, e scese, infilando la pistola nella cinta dei pantaloni. "Da qui a casa mia c'è meno di un chilometro: è meglio arrivarci a piedi".

Quando entrarono nella casa, Gessica chiuse il portone alle sue spalle e vi si appoggiò stremata. Tutta la tensione ora si mutava in stanchezza, nel bisogno di fuggire in un sonno che annullasse le domande sospese e le ansie... mentre Luca saliva già le scale senza voltarsi. Era un edificio storico, ben restaurato, ma in fondo di un'eleganza scontata e anonima, che lo rendeva la sede ideale di uffici e studi professionali. Lo sentì fischiare una canzone che le sembrava familiare, e lo seguì.

"Posso resistere a tutto, tranne che alle tentazioni!", disse la voce. "Skoda Octavia! Una grande auto con un grande equipaggiamento di serie! Oggi ancora più irresistibile con vernice metallizzata di serie su tutta la gamma e telecomando sulle versioni SLX!".

"Caspita!", pensò lo spettatore, e si alzò per pisciare.

Si alzava spesso durante la pubblicità, un po' per via della prostata, un po' per aprire il frigo, forse cercando uno spettacolo più appassionante. A volte approfittava per litigare coi figli o prendere a calci il gatto. Dopo cena era anche un modo per far due passi e digerire. Se proprio non aveva motivo di alzarsi, cambiava canale.

In particolare, quella sera, pisciando, considerava la sua condizione privilegiata: rappresentava orgogliosamente tot migliaia di telespettatori nel sistema di rilevamento dell'audience televisiva. Al suo televisore era stato collegato un apparecchietto che in ogni momento teneva nota del canale

sintonizzato. Seri uomini d'affari, per i quali il soldo non è un optional, deducevano da quell'apparecchietto che tot migliaia di telespettatori si incollavano allo schermo per seguire telenovelas e quiz, politici in concione e notiziari, e soprattutto la pubblicità della Skoda Octavia, ammirati dalla quale tutti insieme esclamavano: oh! vernice metallizzata di serie! Oh oh!! telecomando!! - il tutto mentre lui concludeva la sua minzione liberatoria e psichicamente rasserenante con movimenti agitatori che ricordavano un rituale derviscio, e per ciò stesso ignorava il fatto, comunicato in un secondo momento, che la Skoda Octavia (berlina o station wagon) partiva da lire 25.743.000 chiavi in mano, ovvero 13.295,15 euro. Praticamente un affare, andato in fumo per ragioni di vescica.

Quando tornò in poltrona, l'Air France offriva un'occasione irripetibile: viaggio a Tahiti per sole lire 2.990.000, pari a una quantità di euro non precisata. Non avendo voglia di calcolare la conversione, cambiò canale.

Sullo schermo comparve uno scalmanato che litigava, in dialetto campano stretto, contro un'appariscente signora vestita da sciantosa, verosimilmente convinta che l'abito fosse adatto al passaggio televisivo. Sulle prime la vicenda era oscura. I due si accusavano a turno di essere un buono a nulla (lui), di non saper cucinare (lei), di passare il suo tempo al bar (lui), di aver fatto la troia con tutto il vicinato (lei), per forza perché tu non portavi a casa una lira (lui), che colpa ne ho io se mi hanno licenziato (ancora lui), e così via, con la stessa affascinante tensione emotiva delle riunioni di condominio. Il pubblico partecipava con passione, chi parteggiando per l'uomo, in quanto la maiala doveva piuttosto andare a servizio per mantenere la famiglia, chi parteggiando per la donna, in quanto il fetentone se la faceva anche con la cassiera del bar (ma solo per non pagare la brioscia, come risultò poi). Al break pubblicitario, tornò al film.

Benché sul momento credette di aver sbagliato canale. C'era una specie di sala da piagnisteo, di quelle dove parenti e amici in lacrime si recano per lamentare che mogli, figli, mariti o nonni se ne sono andati - casomai qualcuno li incontrasse per strada o al supermarket - invocando direttamente il / la latitante con commoventi appelli a tornare nella gioia della loro famiglia, come se il primo pensiero di uno che scappa dalla casa dolce casa, o magari muore in mezzo al bosco o in un bordello di periferia, sia appunto: mo' accendo la televisione per vedere se mi cercano!

C'era dunque l'anziana signora affranta e, accanto a lei, il fratello dell'introvabile, che traduceva in parole più comprensibili il suo dolore di madre. Dietro, in fila composta, come in un mosaico bizantino, le facce costernate della parentela. La scomparsa era una giovane donna, una brava ragazza, un po' ribelle, sì, ma senza esagerare.

A dire il vero, più che ribelle era un po' estrosa. Un'originale, un po' controcorrente, ma lavorava nello studio di un avvocato, telefonava alla madre nei giorni dispari, e ogni tanto le mandava qualche soldo. Anche l'avvocato non parlava che bene della sua dipendente (regolarmente assunta, tanto per chiarire), puntuale e volenterosa, e non sapeva spiegarsene la scomparsa. Il portinaio dello stabile e due vecchie compagne di scuola completarono il quadro concordi nel testimoniare che la giovane donna amava le telenovelas; così la televisione si rivolse al colto e all'inclita: chiunque avesse notizia, poteva telefonare. Si chiamava Gessica, con la G, ventisette anni, capelli neri corti, non altissima, anzi di statura normale, accento un po' meridionale, labbra piccole e naso alla francese. Ed ora due minuti di pubblicità, poi torneremo con tutte le novità sullo smemorato di

Lainate: restate con noi. Per un riflesso condizionato, l'uomo andò a prendere una birra nel frigo, mentre lo schermo mostrava l'appartamento di Luca, semplice ma arredato con gusto, in modo moderno e funzionale, apparentemente costoso. Gessica, distesa sul letto, doveva essersi addormentata vestita, grazie alla tisana preparata da Luca, che ora la copriva con un plaid, quindi accendeva la televisione, che mostrava una nota spiaggia italiana. Si versò del prosecco e si mosse verso la finestra: la strada era deserta. L'indomani avrebbe dovuto far sparire la sua auto, per non correre rischi. Portò il vino sul tavolinetto vicino al divano, mostrandone casualmente l'etichetta, e vi si stese.

Al chiarore notturno cercò invano di dormire. Una musica dolce invadeva la stanza, creando piacevoli effetti estetici, repentinamente infranti da un rutto dello spettatore, a causa della nota insensibilità della birra per la poesia. Il cambio di canale era praticamente d'obbligo.

Supponendo che tot migliaia di telespettatori si muovano all'unisono agendo sul telecomando nello stesso istante, quasi obbedendo a una voce, se non divina, quantomeno provvidenziale (sia pure con un movimento che passa attraverso le cause seconde), esse migliaia ebbero la fugace visione di un notiziario - giusto il tempo di sapere che due uomini erano morti in un incidente, verosimilmente per l'alta velocità - e furono quindi dirottate in una rete dove la Juventus aveva appena finito di perdere 2 a 1 con l'Atalanta.

"Merda, la partita!", disse lo spettatore, proprio mentre la pubblicità, precedendo il commento all'incontro di calcio, come da rituale collettivo, informava le transeunti tot migliaia che la nuova Fiat Punto era in vendita a lire 18.700.000 (che almeno è cifra tonda), pari a euro 9.654,74 (che invece non lo è), con Dualdrive, prezzo chiavi in mano. Cosa fosse il Dualdrive non veniva spiegato.

Sembrava che tutte le reti nazionali si fossero messe d'accordo per trasmettere spot in contemporanea, così fu necessario trasferirsi sulle stazioni locali, dove peraltro - hai visto mai - poteva capitare la pubblicità di qualche telefono erotico fuori orario. Trovò invece una trasmissione di cronaca vera, condotta da un tale Zambon. La ragazza che raccontava la sua storia era carina, capelli neri corti e occhio vispo, discreta carrozzeria, a stento contenuta da involucri sartoriali tipo EuroMercato.

Lavorava in nero, masturbando i clienti del Bolero Club, ed era molto brava. Il padrone era soddisfatto e aveva deciso di assegnarle mansioni più significative: sarebbe passata al piano di sopra - più elitario - per occuparsi dei pompini. Il fidanzato dava via il culo al Roxy Bar: il suo area manager

lo aveva posizionato in una fascia di mercato piuttosto alta. La clientela era più esigente, ma si guadagnava bene. Mettendosi insieme, potevano sfruttare delle sinergie: aggiungendo i proventi di un piccolo spaccio, avrebbero potuto guardare al futuro con una certa tranquillità.

"È la new economy", disse entusiasta il conduttore Zambon, "ognuno imprenditore di se stesso, lanciato dalle sue opportunità!". E fece entrare il secondo personaggio, una sedicente contessa dal nome vagamente spagnolo. Costei raccontava di un buffo romanzo, scritto da un autore di provincia, nel quale moriva per un colpo apoplettico e veniva beatificata: si era divertita molto a leggerlo e sperava fosse di buon auspicio.

Non è chiara la ragione per la quale tot migliaia di persone, sparse in ogni parte d'Italia, venivano tenute incollate a un'oscura emittente di provincia dall'ostinazione del teleutente proprietario dell'aggeggio misura-audience, tanto che la componente sicula delle tot migliaia poteva facilmente pensare: "Però a mia che me ne fotte?". Ma il Signore dello Zapping era interessato: a parte che la contessa, matura ma piacente, era donna di larghe vedute, soprattutto quando accavallava la gamba, c'era la speranza che la ragazza dei pompini tornasse per dare il suo numero telefonico, o almeno che lo facessero scorrere in sovrimpressione, per completezza dell'informazione e maggiore professionalità. Invece non scorreva niente: giovani dilettanti approssimativi! Anzi, il discorso con la contessa prendeva una piega intellettuale, con l'intervento di tale Ferracuzzi, o qualcosa del genere, che parlava di letteratura fintorealista e cyberfunk.

Con sollievo delle tot migliaia, lo spot pubblicitario di uno sturacessi convinse l'uomo a tornare al film.

Il commissario Antinori sedeva nel pomeriggio tiepido, quasi un annuncio di serafiche vacanze, sulla panchina di fronte alla questura. Di fatto fumava e considerava.

Ora, i suoi ragionamenti complessi potrebbero essere ben descritti a questo punto del presente libro, giacché l'autore è convinto di saper usare la penna, ma sarebbe noioso e guasterebbe la suspense. Senza contare l'inevitabile perdita di audience di fronte a ragionamenti complessi, che urtano contro la scarsa propensione collettiva a un'efficiente funzionamento degli apparati analitico-deduttivi, allegati come gadget alla fisicità di forma umana. Dunque basti dire che il commissario Antinori fumava tranquillo al sole, Camel Light lunghe, sotto un orologio che, oltre a scandire il tempo come da contratto, faceva orgogliosa mostra del suo marchio di fabbrica.

Come autore onnisciente della storia direi piuttosto che Antinori era un commissario atipico (va bene, è metaletteratura, espediente vecchio, ma non è che posso inventarne una nuova tutti i giorni). S'interessava soprattutto ai misteri del comportamento umano e inizialmente aveva studiato psicologia. In poco tempo si era accorto di vivere in un mondo di nevrotici: chi aveva un super-io grande come una casa, chi non aveva superato la fase orale, chi si trascinava dietro un Edipo come una palla al piede, o esibiva narcisisticamente complessi di colpa nati nella prima infanzia, ovviamente non ricordati né riconosciuti, ma perfettamente evidenti ai conoscitori dei misteri dell'inconscio altrui.

Raggiunse il massimo quando scoprì in un suo carissimo amico un'evidente omosessualità latente. Senza ombra di dubbio, costui desiderava essere



donna, anche se non l'avrebbe mai ammesso coscientemente. Con trasparenza adamantina identificava negli altri uomini la replica di una figura paterna piuttosto inconsistente e rifiutata fin dalla prima infanzia. Riattualizzava così un comportamento arcaico di attrazione verso un modello femminile materno, di cui desiderava il possesso. Nella fattispecie, questo desiderio aveva preso una forma deviata, ponendosi non già come spinta consapevole verso una propria femminilità, secondo il modello classico del comportamento omosessuale, ma come ambizione a un possesso erotico. Dunque l'uomo era inconsciamente femminile, ma di una femminilità ripiegata su se stessa e tendenzialmente lesbica. Lui non sapeva nulla di tutto questo, ma il suo inconscio sì, e lo trascinava inevitabilmente verso il suo oscuro oggetto del desiderio, che era la donna. Così scopava a più non posso, con piena soddisfazione sua e delle sue occasionali compagne, vivendo la tragica nevrosi di una normalità apparente e di facciata.

Una volta ultimata questa diagnosi, Antinori ebbe un lampo di genio, una specie di satori: abbandonò la psicologia e divenne poliziotto.

Era ligio al suo dovere, ma senza strafare. Nel marcio che lo circondava, navigava con una certa dignità, rinunciando a caricare lancia in resta contro i mulini a vento. Se la Sicurezza Nazionale diceva di non occuparsi dei due babbei morti in un incidente stradale, lui non se ne occupava. Però, fumando, considerava.

Guardava sull'altro lato della piazza il cartellone delle Assicurazioni Generali che, eretto su un tetto, abbelliva l'architettura dei palazzi storici, soprattutto all'imbrunire, quando, come un'installazione di arte post-moderna, veniva illuminato dal basso, suggestivamente, liberando le masse dalla monotona visione del cielo stellato e proiettando di rimbalzo un elettrico pallore sui passanti, che peraltro non si fermavano mai col naso in su ad ammirare la bellezza del manufatto. Sulla panchina di fronte, una coppia si

baciava a stantuffo in estatico deliquio, quasi avesse studiato a lungo, se non proprio la scultura di Rodin, almeno le pagine di Queneau, ch  i francesi s'intendono di baci fin da quando Cirano orbava le pulzelle d'oltr'Alpe, non potendo mettersi il naso in tasca. Mal che vada, avevano comunque potuto imparare qualcosa dai Baci Perugina. Da una finestra poco distante veniva il suono di un telefono: l'uomo lasciava la poltrona davanti alla tele e sollevava la cornetta per essere informato che la ditta Borelli e Cacciapecora proponeva un'irripetibile vendita promozionale di mobili e complementi di arredamento. Non era interessato? Poteva comunque parlarne ad amici e parenti, perch  l'offerta era eccezionale e per un tempo limitato. Grazie e buona sera.

Dunque Antinori, considerando, fumava.

"Caro commissario, ci godiamo il sole, eh?". La domanda, o piuttosto la constatazione, proveniva da un corpo umano, almeno all'apparenza, che si sedette sulla stessa panchina. Il figuro indossava un impermeabile beige tipo Standa su un pantalone grigio con risvolto sopra le scarpe nere. C'era da giurare che avesse i calzini blu a met  caviglia, il destro leggermente sceso per via dell'elastico allentato. Non ci si poteva sbilanciare sull'intimo, ma era un tipo da mutanda anni cinquanta, con l'elastico irritante sull'inguine (parte sinistra), che lo costringeva a volte a contorsioni acrobatiche, con lancinante strappo di peli pubici. Per un inconsapevole residuo di decenza, aveva evitato l'occhiale nero da portaiella.

"Caro mio", rispose Antinori guardando altrove, "voi vi prendete i casi e io mi prendo il sole".

Il figuro fece una smorfia. I casi che toglievano al commissario se li beccava lui. "Non mi chieda notizie", disse Antinori, "non so nulla. Siete intervenuti prima che leggessi i rapporti. Se il caso   vostro, per me   tutto di guadagnato. So solo che due babbei hanno sbandato e ci sono rimasti

secchi".

"Ma che sbandato! Uno si era preso una pallottola in faccia!".

"Bella mira, allora. Sa cosa le dico? Se anche domani c'è il sole, mi prendo una giornata di ferie e me ne vado al mare".

"Errore. Dica che va fuori per lavoro, così le pagano la trasferta e mette in conto spese un fritto misto".

"Consiglio d'oro!".

Il figuro si allontanò e il commissario indugiò ancora a fumare, considerando. Dunque, due idioti, mafiosi di bassa manovalanza, stavano inseguendo qualcuno che non era un fesso. Poteva esserci un rapporto con lo strano movimento in quel bar finto alternativo, dove la Sicurezza era intervenuta appropriandosi delle indagini. Aveva anche chiesto i dati su una vettura risultata di proprietà di quella Gessica con la G, guarda caso la stessa G su cui voleva informazioni qualche giorno prima. "Tout se tient", disse Antinori, che ogni tanto faceva finta di parlare francese.

(Oh, tutta questa affumicata considerazione era comunicata dal regista attraverso ardite inquadrature in primissimo piano, o close-up, o artistiche sequenze sul fumo emesso da una bocca sorridente, a metà tra il ghigno poetico della Gioconda e l'allusione nirvanica di un pompelmo - espressione peraltro usata dal commissario in chiave polisemica, per comunicare una vasta gamma di emozioni e interiori rivolgimenti, stante un'insufficiente abilità nella mimica facciale, non più duttile di quella di un corridore di bicicletta arruolato per lo spot di una birra. Il teleutente non era interessato a leziosi virtuosismi registici. L'intervento dell'altro personaggio, che, a parte la singolare mancanza dell'occhiale da sole, sembrava un duro, lo aveva fatto sperare in scene più corpose. Si era aggiustato sulla poltrona per prepararsi almeno a una scazzottata, ed era seccato di essersi rassettato a vuoto. Però continuava a sperare, e non cambiò canale).

All'imbrunire, Luca tornò al Cantiere (ricordo al lettore distratto che si tratta del bar in cui era ambientata la scena iniziale). La situazione sembrava normale, anzi c'era un gruppo locale che suonava una musica d'atmosfera, con molto entusiasmo. A parte che per un orecchio profano sembrava che ciascuno stesse suonando una canzone diversa, l'insieme era piacevole e rilassante. Vide Mario seduto a un tavolo e gli fece un cenno appena percettibile per indicargli di seguirlo fuori. Poi consumò un caffè al banco e uscì. Mario lo raggiunse dopo qualche minuto, e si incamminarono sulla strada poco frequentata.

"Che aria tira?"

"Tranquillo", rispose Mario. "Qualche faccia da sbirro, ma non è una novità. Che sai di ieri?"

"C'ero".

"Non cercavano te, vero?"

"No. Una tipa. Ma l'ho aiutata a scappare. Mi serve una pistola pulita".

"Tu sei pazzo. C'era la Sicurezza ieri".

"Ragione di più per aiutarla. Prendiamo un taxi per fare un giro. Mi sembra che stasera ci sia il raduno mondiale dei bastardi. Posti di blocco dappertutto. Vorrei farmi un'idea".

"Come stai a documenti?"

"Pulito!", disse Luca con orgoglio.

"Come pulito? Questi non li fotti coi documenti falsi!"

"I miei non sono falsi".

"Ma se sei ricercato..."

"Non più. Tranquillo. Sono entrato nel cervellone e ho cancellato tutti i dati su di me. Se mi fermano e fanno un controllo, gli risulta solo una multa per

eccesso di velocità e due beghe per le tasse, perché niente di niente sarebbe sospetto. E poi non mi andava la figura del sant'uomo!".

"Sei entrato nel cervellone e non dicevi niente?".

"Si trova la pistola?".

"Per uno che è entrato nel cervellone si trova anche una portaerei, e senza spese!".

"Ehi, pochi scherzi, quello non è un gioco!".

"No, ma in casi estremi... per gli amici...".

"Solo in casi estremi e solo per gli amici".

"Ok!".

"Va bene!".

Presero il taxi.

In effetti non stava succedendo niente. All'inizio sembrava più movimentato: gli spari, la fuga, l'inseguimento... il culo di quella Gessica con la G... Adesso stavano seduti lì, nel taxi, che si muoveva tra poliziotti e soldati armati a ogni incrocio... Da escludere che succedesse qualcosa: in quale film hanno mai fermato i taxi? Neanche nella realtà li fermano mai. D'altra parte, anche quest'idea di due delinquenti che girano in taxi, che idea è? Proprio un film del cazzo!

Ora scendono in centro, e che fanno? Prendono un autobus per tornare indietro al barrio! E che è il barrio? Magari me lo sono perso cambiando i canali... Ah, ecco, sono in una strada piena di immigrati... quartiere malfamato! Scazzottata in vista! È un classico: qui la polizia ci va poco e solo in forze. Già visto in altri film: se non sei del giro, qui ti tagliano le palle e te le fanno ingoiare solo per fregarti la catenina della prima comunione, poi ti ritrovano morto due giorni dopo in un'altra zona, se ti ritrovano. Si movimenta: loro qui sono di casa!

Intanto erano davanti a un locale con l'insegna "Bolero". Mario stava parlando:

"Dunque, sei scappato con questa Gessica con la G, di cui, a parte questo nome del cavolo, non sai niente. Dice che lei e il suo ragazzo lavoravano da un avvocato, a cui hanno fottuto due valige di coca, ma sono dilettanti senza altre esperienze. Di lui non si sa più niente, e potrebbero averlo ammazzato, la coca non si sa più dove sia, perché era in una macchina che gli hanno fregato all'autogrill, e questa Gessica se la cercano l'avvocato legato alla mafia e la Sicurezza, tutti convinti che la roba ce l'ha lei. Cioè, secondo te la Sicurezza fa tutto sto casino per due valige di coca, quando controllano l'intero traffico?"

"Si fa presto a dire la Sicurezza - interruppe Luca-. Magari è solo uno che sta giocando una partita sua. Comunque la coca è roba loro. È una storia legata alla guerra coi serbi. Pare che qualche pezzo grosso di Belgrado volesse squagliarsela; gli serviva un salvacondotto o una garanzia, e ha pagato in coca purissima".

"E tu bevi questa storia?"

Luca esitò. "Che alternative ho? Dovrei lasciarla andare? Supponi che sia vera: due disgraziati si sono illusi di fare il colpo che gli cambia la vita; qualche mafioso doveva piazzare la coca e spartire i contanti con un pezzo grosso della Sicurezza..."

"Bravo! E allora chi se l'è fottuta la coca? Non la mafia: in queste faccende non si fa il doppio gioco. Piuttosto un altro pezzo grosso della Sicurezza, che ha saputo del furto e ne ha approfittato. E magari se la gioca con qualche ricatto, appena gli fa comodo".

"Il problema è come se ne esce".

"Non se ne esce. Se la tipa muore, chi ha fatto il colpo si mette al sicuro. Perciò è meglio che la molli".

Ancora una volta Luca rimase in silenzio. Mario aveva perfettamente ragione, ma lui era un razionale. Un'auto della polizia scivolava lentamente

lungo la strada principale del barrio. Rallentò davanti a un gruppo di asiatici come se volesse fermarsi, ma poi proseguì.

"Quando scappavo - riprese Luca - mi è capitato di trovare chi mi ha aiutato, e non mi ha chiesto niente. Se stai dall'altra parte, dai una mano, perché un giorno puoi averne bisogno tu. E questo è tutto".

"D'accordo, questo è tutto. È una regola. Non so come uscirne, ma stiamo attenti e facciamoci venire un'idea. Bisognerà anche sapere perché c'è tanta polizia in giro: non credo proprio che sia per questa storia della ragazza".

Raggiunti gli asiatici, si fermarono.

"Aria pesante, oggi", disse Luca.

"Tranquillo. Non cercano noi. È un gioco grosso e puzza di carogne ovunque. Ce ne stiamo buoni, per il momento".

"Magari qualche amico ha bisogno di una mano", disse Mario.

"Siamo qui", commentò uno del gruppo. Poi Mario fece cenno a Luca di attendere, e si allontanò con l'uomo che aveva parlato. Il gruppo si sciolse.

Rimasto solo, Luca si appoggiò a un'auto parcheggiata e accese una sigaretta. Gli piaceva il barrio. Era un quartiere marginale della città vecchia, estraneo ai traffici commerciali delle vie centrali: niente vetrine lussuose, arredo urbano inesistente, caseggiati dall'intonaco sporco o cadente. Abitato da immigrati e studenti con pochi soldi, non era un tempio della legalità, ma nemmeno la bolgia infernale immaginata dalla gente per bene. Bisognava saperci vivere, essere solidali ma poco curiosi, non intromettersi, ma neanche permettere che ti calpestassero i piedi, e non scandalizzarsi del miscuglio di razze che lo popolavano.

Tra le sue strade un po' ghetto e un po' suq Luca aveva trascorso anni piacevoli e conosciuto gente in gamba, persino normale quando poteva permettersi una distrazione dal gioco del sopravvivere ad ogni costo.

Se n'era andato inseguendo una storia d'amore finita male, ma tornava spesso a far visita agli amici, e ogni volta la nostalgia gli suggeriva di restare. Poteva permettersi luoghi ben più lussuosi, ma si trovava a suo agio solo tra quelle strade, facendo acquisti nelle tende degli ambulanti o dai rigattieri ebrei su vicoli stretti e odoranti di muffa, mangiando nei ristoranti africani o cinesi, tra aspiranti intellettuali bohémien e ricettatori, e nelle notti perdute a bere e a discutere di utopie, o maschie avventure narrate con un senso esagerato dell'onore, storie sempre uguali, trasmesse per tradizione orale: bugie forse, o letteratura popolare aiutata dal vino dopo una giornata precaria. Nei quartieri borghesi si sentiva sempre un fuggiasco.

D'altra parte, ogni mattina lo specchio gli mostrava i suoi capelli argentati e qualche ruga, a testimoniare l'ostinazione con cui il corpo invecchia senza il



consenso dell'anima. A volte un sogno lo svegliava, dandogli il senso lacerante dei frammenti della sua vita lasciati altrove, in luoghi irraggiungibili, con persone ormai andate, cambiate, perdute, con l'eco inestinguibile che le occasioni perse e il tempo sprecato lasciano a tradimento nella memoria, per sempre, la sensazione dello scorrere del tempo che consuma, la certezza che il destino di un vecchio che arranca a fatica sarà il nostro destino, se non si perde tutto prima, e che quel momento verrà: è già presente, almeno nelle pieghe dei sensi e delle ansie, come un'incombenza inevitabile, una voce di sirena che ci aspetta fin dal primo giorno della vita e si fa beffe della cera sulle orecchie. Era ormai un tranquillo signore di mezza età, che esorcizzava il passato e il futuro con la solitudine, la musica, le letture... lontano ormai dal terrorismo e dalle incursioni nei computer delle banche: come un guerriero non del tutto rassegnato, ma in pensione.

Forse nel barrio avrebbe potuto sopportare l'invecchiamento. Vi aveva conservato un piccolo rifugio per i momenti di emergenza: passata la bufera, doveva tornarci, e gettare via ogni specchio.

Mario tornò con la pistola e con qualche notizia sulla situazione in città. C'era uno spiegamento di polizia ed esercito mai visto prima. Un altoparlante comunicava che era in corso un'operazione antiterrorismo, invitando la città alla calma e alla collaborazione.

"Ci sono terroristi in città? A parte noi, che siamo fuori servizio"

"No, che io sappia", rispose Mario.

"Allora è un golpe".

"Così sembrerebbe, anche se è assurdo. Comunque sembra una gran prova di forza".

Spostatosi dalla poltrona alla sedia del tinello, previo riallineamento del televisore da un asse nord-sud a un asse nordest-sudovest, il teleutente trangugiava un minestrone a suo tempo surgelato, con inarticolati suoni gutturali prossimi alla melopea di uno zombi in vena di serenate primaverili. Degustava, con apposito rutto, una Peroni vuoto a perdere, proveniente da un'esclusiva offerta promozionale dei supermercati Billa, in forte espansione nell'area dell'euro. Le posate, eleganti e anch'esse esclusive, erano state prese con i punti della pasta Barilla, mobilitando per la raccolta tutti i parenti fino al quinto grado. Per i raffinati bicchieri, bisognava ringraziare la Coop.

Sua moglie insisteva per vedere il programma dei medici del pronto soccorso americano, col pediatra tanto bellino e il chirurgo sfigato, ma l'uomo fu irremovibile. Finché lui rappresentava tot migliaia di spettatori, il plotone non avrebbe mai cenato in compagnia di sbocchi di sangue, senza neanche una sparatoria preliminare, o di negri tossici e appestati dall'aids. E che diamine: mentre uno mangia, la televisione gli fa una rettoscopia! E

approfittando del break pubblicitario, schierò la sua armata compatta davanti a un leader populista, che diceva proprio le cose come stanno e gliela cantava a tutta questa gentaglia, ch  non se ne pu  pi  di negri e marocchini per le strade a rubare e a spacciare. Che stiano a casa loro, perdio, e noi, padroni a casa nostra, altro che razzismo!   una questione di principio... come se uno non fosse padrone di non volere un terrone come vicino di casa!

Il canale di fianco doveva essere TeleMaria, perch  trasmetteva in diretta un rosario da una chiesa non precisata (in sovrimpressione si ricordava che il video di Padre Pio era disponibile, ancora per pochi giorni, a prezzo modico). Andando oltre, la contessa dal nome spagnolo, vagamente ricordata da un precedente zapping, per via delle sue larghe vedute, continuava a parlare, e avrebbe continuato per anni, se il conduttore Zambon non avesse interrotto il flusso per la pubblicit : tappeti, piumini da spolvero, mobili in stile e auto usate, la maga Melinda, psicoprano terapeuta a disposizione ventiquattro ore su ventiquattro (con bella tetta stile wonderbra e coscia generosamente ostentata, fin quasi all'altezza dell'ascella). Sperando sempre nella pubblicit  fuori orario di un telefono erotico, il teleutente ebbe modo di apprezzare la spiritosa propaganda della pizzeria "Che Pizza!" e della lavanderia "Lavapresto", con stiratura in omaggio. Quando tocc  alla pubblicit  dello sturacessi, decise di intraprendere la via del ritorno.

Fu proprio nella rapida scorsa dei canali che intravide un fugace fondoschiena, di cui, pur nell'istantanea comparsa, ebbe modo di apprezzare le fattezze e la linearit . Si ritrov  dunque preda di un'ansia da indecisione: insistere o tornare al film, che sembrava essere entrato in una fase interessante? Perdere battute essenziali per la comprensione della storia, o rinunciare al culo? Scelse di vedere entrambi i canali.

Palazzo del Governo Regionale. Animazione nonostante l'ora tarda. Il fumo delle sigarette rende l'ufficio dell'Assessore all'Ordine Pubblico simile a una

valle padana nelle fosche mattine autunnali. L'assessore si alza a sfessurare la finestra. Il capo della polizia: "Le sue informazioni erano esatte, assessore. Di fatto la Sicurezza Nazionale stava occupando la città. Ripetono che è in corso una normale operazione antiterrorismo, ma i movimenti sul territorio sono molto chiari. Forse ci siamo mossi tardi...".

Altro film. Voce maschile: "Credimi, Osvaldo, non l'avrei sopportato. Ho fatto tutto ciò che potevo...".

Assessore: "Io l'ho chiamata quando ho avuto notizia. Comunque, un'operazione antiterrorismo rientra nelle nostre competenze e la Sicurezza Nazionale deve intervenire solo dietro richiesta della polizia locale".

Voce maschile: "Pompilio, tu credi, ma evidentemente lui la pensava in un modo diverso. Si sentiva deluso...".

Capo della polizia: "Questo lo sosteniamo noi, ma il Governo Federale non ha mai ratificato la norma".

Voce maschile, commiserando: "L'amore, ah, l'amore, Osvaldo, quante cose pro...".

Assessore: "Ma non l'ha respinta formalmente. È rimasta impantanata in un braccio di ferro politico, dunque per noi è vigente".

Voce maschile: "Sì, Pompilio, tu lo dici, ma non lo pensi, eppoi...".

Capo della polizia: "Comunque, loro controllano la parte sud della città e alcune zone centrali; noi controlliamo il nord, le sedi istituzionali, due radio locali e la sede di un quotidiano...".

Voce maschile: "Anche l'anno scorso, a Ibiza, ricordo, complice il mare e la

luna...".

Assessore: "Quali uomini usano?".

Capo della polizia: "La Sicurezza Nazionale e reparti di paracadutisti con mezzi corazzati. Noi abbiamo mobilitato l'esercito di leva con funzioni di ordine pubblico: al momento sosteniamo ufficialmente di collaborare al rastrellamento contro i terroristi. Ma non può durare".

Voce maschile: "Non può durare, sarebbe un'illusione crederci ancora...".

Capo della polizia: sigaretta. Assessore: si versa da bere. Voce maschile: "Un cognac, sì, un cognac, grazie".

Capo della polizia: "Ma non riesco a capire cos'hanno in mente. Magari cercano davvero qualche terrorista".

Assessore: tace. È scettico. Sorseggia il cognac.

"D'altro canto, Pompilio, se tu non ti fossi intestardito, non ti avrei delegato nulla".

"Io non delego a nessuno l'ordine pubblico in regione. Men che meno ai militari".

"Matiz Daewoo da lire 13.000.000 chiavi in mano (IPT esclusa) con usato non catalizzato di valore zero, per chi è stanco della sua vecchia auto, per chi va...".

Squillo di telefono. Il Presidente avverte che sta arrivando. Si costituirà un gabinetto di crisi. Sta cercando di contattare il Governo Centrale. Bisogna controllare la televisione ad ogni costo.

"La tivvù pubblica è nella loro zona", commenta il capo della polizia.

Assessore: resta in silenzio. Osserva una pianta della città. È teso. Infine decide: "Predisponga un posto di blocco il più vicino possibile alla sede della televisione. Usi i blindati. Qualcuno deve spingersi fino a controllarli a vista. Se entrano nella sede, attaccate con tutte le forze, senza preavviso. Deve esserci un reparto pronto ad entrare in azione immediatamente".

"Lei sa che in questa prova di forza noi bluffiamo, vero?".

"Se occupano la televisione, attaccate immediatamente".

"Quest'ordine dovrebbe venire dal Presidente...".

"Sarà qui tra poco. Ma intanto bisogna prepararsi. Nessun bluff riesce senza la televisione".

Voce maschile: "E va bene, Osvaldo, riproviamo ancora. Prometti che non mi lascerai mai più!".

Solo allora il teleutente si rese conto che aveva aspettato ansiosamente sullo schermo il culo di un finocchio. L'assessore era rimasto nell'ufficio. Accese ancora una sigaretta, immerso nei suoi pensieri.

Era stato un errore spiacevole, ma esteticamente comprensibile. Nulla al mondo esprime la perfezione, così rara nelle umane cose, quanto la doppia rotondità naticale. La sua sferoide complessità evoca nell'uomo bruto, come nell'ingegno mediatobondo, un senso di universale armonia che rasserena il colto e il bischero. La profondità gluteica si sottrae alla contingenza fortuita, ridestando il senso di un eterno Altrove. Non importa se pubblicizza un prodotto anticellulite o un liquore, se si offre immobile allo scrutamento o se oscilla ritmicamente, accompagnato all'occorrenza dal delicato poggiare di una mano avida: un bel culo è sempre e solo un bel culo. Lo studioso direbbe che la perfetta sfericità dell'Ente fu intuita da Parmenide contemplando, estatico, il culo di Zenone, abissale nelle sue paradossali ellissi filosofiche. L'ignorante, il perito industriale diplomato o il ragioniere commercialista direbbero che la meditazione anale conduce verso la metafisica - o ben oltre, verso una perfetta comprensione della fenomenologia heiddeggeriana.

Alcuni preferiscono estendere l'osservazione anche a una moderata porzione di coscia, solitamente allegata alla natica in quanto tale, anche perché il delicato punto di transizione dall'una all'altra si presta ad infinite varianti la cui classificazione è difficoltosissima: dalla soluzione "all'insù", a quella più giunonica "all'ingù", sul modello delle statuarie veneri antiche o della classica chiappa di Rembrant, ma anche il leggero sballonzo conforme all'odierno canone a ridotto numero di calorie, pur riducendo il rimbalzo sussultorio, realizza apprezzabili formosità ovoidali, sia nella visione frontale, sia nell'ostensione del profilo gibboso, alludente a un'anteriorità sublime, e tuttavia attualmente preclusa allo spot televisivo. Il quale appunto predilige un balanceo stile girl from Ipanema, convogliante ogni attenzione

(del conscio e dell'inconscio) e ogni arcano della vita.

Il culo rivela l'armonia e l'eterno, a differenza della tetta, immagine della varietà nell'analogo transeunte.

Quante tette esistono al mondo? Small, regular, large, extralarge, handle with care, basket-ball, a punta, a pera, a melone, a ravanello, alla francese, quando non cocomerale, o eretta a sfidare la forza di gravità, di cui svela il carattere teorico, o scientificamente ipotetico, o abbandonata con nonchalance in posizione di riposo, scopertamente disinteressata - senza parlare di tette a becco d'aquila, o supportate da ardite impalcature, e strette, schiacciate, mescolate quasi a domandare indovina qual è la destra, tette ad alta pressione e tette sgonfie.

Invece il culo è uno solo, inevitabilmente marchiato da una platonica culinità, non offuscata dal fatto che sia alto o basso: armonico equilibrio di pesi e contrappesi, progettato da una divina ingegneria. O dal famoso massaggiatore American Star, fornito con ben otto fasce - ivi compreso un attrezzo da tortura cinese per curarsi l'artrosi cervicale slogandosi la clavicola.

Si può equivocare un culo!



Luca correva in moto su strade poco frequentate. Sentiva come un ritmo nell'anima che lo rendeva stranamente sereno. Una batteria suonata come dio comandava verso la metà degli anni Settanta scandiva i suoi veloci passaggi sulle strade della città labirinto, una via di mezzo tra un concerto di Patti Smith e un Charlie Watts in gran forma. Vedeva in lontananza le luci dei posti di blocco e le evitava. Fermo a un semaforo, gli giunse la voce dell'altoparlante: "È in corso un'operazione di polizia contro il terrorismo. Evitate di uscire, se potete. Non c'è alcun pericolo per la cittadinanza. Collaborate con le forze dell'ordine".

Gli venne voglia di vedere da vicino le forze dell'ordine. Parcheggiò la moto e si diresse a piedi verso un posto di blocco. "Scusate - disse al militare - avete visto un cucciolo da queste parti? Un piccolo cocker marrone. Mi è scappato e non lo trovo più".

"Non è sera da cani, questa" rispose il paracadutista, "stiamo cacciando dei terroristi".

"Fateli fuori, quei figli di puttana! Andrei volentieri a casa, ma mia moglie è in pena per il cane, e rompe".

"Lasci perdere, tanto non si è visto".

"Grazie".

"Li prendiamo, quei maledetti!".

Luca fece un cenno di approvazione. Quelli non avrebbero preso neanche le zecche del cane in estate. Accese una sigaretta con calma. Antennone sull'autoblindo: comunicavano via radio - sistema vecchio, ma più sicuro. Comunque la centrale operativa doveva seguire la situazione su computer, ma come entrarci? Partendo dal cervellone? C'era da perderci tre giorni, e se

ne sarebbero accorti prima. E non c'era tanto tempo.

"È in corso un'operazione di polizia contro il terrorismo...".

Tornò alla moto. Mario lo aspettava al centro di calcolo dell'università: un dottore di ricerca aveva le chiavi e potevano lavorare sui computer, magari solo per chiarirsi le idee.

C'erano anche l'asiatico e altri due sconosciuti. "Ecco il grande Muezzin", disse l'asiatico, "l'uomo che si è fottuto un'ira di dio di soldi col computer, ed è anche andato a passeggio per le stanze del cervellone".

"Molti non ci credono", rispose Luca mentre toglieva dalla moto il suo portatile.

"Io sono Tiger Jack".

"Minchia, che nomi da qualche giorno. E magari quello che ti porti appresso è Aquila della Notte!".

"È il mio nick. Il nome vero è troppo complicato per un europeo. E sfotti poco, che anch'io so come si usa una tastiera".

"In che alfabeto?"

"Calma gente", intervenne Mario, "non siamo qui per litigare".

"Litigare? Tu non distingui un computer da un acquario! Sta buono, bambino, lasciati lavorare".

Cominciarono a ragionare sul da farsi, e progetti precisi non ne avevano. Mario pensava che l'obiettivo minimo fosse trovare notizie certe, magari intercettare qualche comunicazione, e in base a questo decidere. Tiger Jack decise di far saltare il centro di comunicazioni dei paracadutisti: era sicuro di riuscirci in poche ore. "Comunicano via radio", obiettò Luca quasi con disinteresse, mentre collegava il suo portatile al computer principale; quindi avviava e trasferiva alcuni programmi sul disco rigido.

"Primitivo!".

"Ma efficace. Non si può fargli saltare il trasmettitore in quattro e

quattr'otto. E aggirare le guardie armate non è roba da hacker".

"Ma si possono cercare notizie", insisteva Mario, quasi timoroso che le discussioni tecniche avessero la meglio sullo scopo pratico della riunione. Si discusse un po'. Luca armeggiava alla tastiera e Tiger Jack osservava.

"Che cazzo di programma è questo?".

"Roba mia. Comunque smettetela di dire puttanate. Qualcuno sa che succede nelle altre regioni?".

"È tranquillo. Lo so per certo", rispose Mario.

"Allora non è un golpe. Qualunque cazzo di cosa sia, è concentrata qui, e siccome non possiamo fermarla, dovremmo farla esplodere per vedere se qualcuno reagisce".

"La CNN non dà nessuna notizia", disse Tiger Jack, collegato da un altro computer.

"Se ho capito bene - s'intromise Mario - tu vuoi che la notizia gliela diamo noi".

"Più o meno. Noi dobbiamo dare le notizie che ci fanno comodo, se l'indiano qui sa usare la tastiera occidentale".

"Per esempio?".

"Che la regione centro-orientale, notoriamente di sinistra, ha mandato l'esercito a circondare le caserme della Sicurezza e sta inviando truppe a sostegno del nostro Governo Regionale; i comunisti hanno diramato un ordine di mobilitazione dei militanti del partito...".

"Questo è facile, disse Tiger Jack, io posso entrare nel sito della CNN e diramare i comunicati...".

"Da un computer dell'università? Bravo il pirla, hacker ventenni da quattro soldi. Queste sono notizie che qualche spione della sicurezza deve mandare alla loro centrale, non comunicati stampa di cui si verifica l'origine".

Luca aveva parlato con stizza, e altrettanto seccato gli rispose l'asiatico: "Va bene, vuoi giocare di fino? Allora ti dico io che si fa...". Forse aveva usato un tono eccessivo, e tutti restarono in silenzio, quasi temendo una lite...

"Se vogliamo che la cosa funzioni, queste notizie debbono essere intercettate dalla Sicurezza. Debbono essere convinti di aver scoperto informazioni riservate e non destinate a loro!".

"Chapeau!", esclamò Luca, "questa è una grande idea! Facciamo partire le notizie da un computer dell'esercito e le inviamo al nostro Governo regionale: è impossibile che non siano intercettate. Io so come entrare nel computer del Governo".

"E io, aggiunse Tiger Jack, ho un computer dell'esercito con una backdoor..."

"Che sarebbe...?"

"Dai, Mario, una backdoor, un buco del culo aperto per entrarci quando vuoi e fare quello che ti pare".

"E non ce l'ha un altro nome? che so? una porta, un pertugio, ingresso..."

"Sì, abbiamo un pertugio nell'elaboratore elettronico del centro di comunicazione militare e... come cazzo si traduce shell?"

"Tranquillo! Quando tutto sarà finito, gli regaliamo un macintosh, così lo può usare anche lui!".

Tiger e Muezzin si misero al lavoro. La fase degli screzi era superata e non pensavano più a fare le prime donne. Mandarono anche dei messaggi abbastanza attendibili alla CNN, i cui flash andavano in diretta su alcune stazioni private. Alla fine si appoggiarono allo schienale delle sedie, rilassati. Erano ragionevolmente convinti che l'intero flusso di dati era stato intercettato dalla Sicurezza, e ridevano pensando al povero tecnico che, con quelle notizie in mano, sperava di prendersi almeno una promozione. Cancellarono ogni traccia della loro presenza. "E adesso una birra!".

"Stessa idea", rispose Tiger mentre Mario annuiva, sperando che fosse successo esattamente quello che lui non capiva. "Che razza di programma hai usato?"

"Roba mia, disse Luca, "due anni di lavoro. Te ne do una copia, ma devi sacrificare quel computer dell'esercito".

"Quello a culo aperto? È tutto tuo, fratello!".

"Grazie, ma dopo non potrai usarlo più".

"Per il tuo programma, ne vale la pena. Chi ci vuoi distruggere con quel computer?"

"Il computer del papa!".

"Cazzo! È superprotetto!".

Luca lo guardò con la perfetta espressione del figlio di puttana; armeggiò un po' alla tastiera, tra i segni di impazienza di Mario, poi tornò a guardare Tiger mentre, con un gesto ampio ed elegante della mano, faceva cadere dall'alto il dito medio che premeva il tasto di invio, ordinando la distruzione completa del santo sito... che venne confermata nel giro di pochi istanti. Poi, su insistenza di Mario, decisero di riformattare il disco rigido del computer militare, incolpevole ponte della bravata, e tornarono al Bolero per l'agognata birra.

Era vitale che i telespettatori conoscessero la potenza sbiancante del Dash (a mano e in lavatrice, per par condicio). Come ogni settimana, la formula era stata potenziata grazie all'aggiunta di surreali robe azzurrine che aumentavano il bianco. Di lì a poco si sarebbe raggiunto un livello tale per cui, a una semplice occhiata di un batterio seminato in mezzo al sapone, i panni sporchi si sarebbero ripuliti da soli. "La tecnica!", commentò il teleutente, armeggiando con lo stuzzicadenti.

Esplorava la cavità orale alla cieca, eppure con rara abilità, utilizzando al meglio alcune elementari nozioni di meccanica. Inseriva il bastoncino a mo' di leva nello spazio interdentale, con delicata decisione, a volte forzando l'apertura della bocca per raggiungere punti scomodi e difficoltosamente accessibili, che avrebbero scoraggiato i migliori professionisti. Infilzava, ruotava, faceva leva aiutandosi con la lingua, infine estraeva lo strumento con soddisfatta serenità; lo puliva sul tovagliolo e tornava a metterlo in bocca, masticandolo come per riconoscenza, sentendosi sollevato. Le sue migliori doti emergevano però nell'esplorazione nasale, dove poteva vantare una manualità artigianale, per non dire una mano d'artista. Era certo che anche il Dixan, bucato a mano e in lavatrice, avrebbe annunciato a giorni una nuova formula, ancora più sbiancante.

Alzandosi per pisciare, meccanicamente cambiò canale. Fu trattenuto, nonostante un certo fastidio vescicale, dalla visione della giovane donna che raccontava la sua storia di violenza durante la guerra. Uno dopo l'altro sul suo corpo, in rigoroso ordine gerarchico, con gli scarponi infangati e la divisa impregnata di sudore militare, mentre il teleutente si tratteneva a stento. Aveva smesso di urlare, di ascoltare, di pensare, sperava di diventare molto presto un corpo abbandonato come gli altri nel cortile, vinta da un'altra morte, ma morta infine, per il suo sangue odiato e lo sguardo eternamente fisso su un nulla offuscato dallo stupore. Il teleutente resisteva. Sopravvivere era stato per lei una condanna a vita a rivedere, risentire, ripensare, ripetere la storia meccanicamente, non essendo necessario suscitare emozioni. Parlava a se stessa, e non si ascoltava, senza chiedere, senza avere più neanche odio: un nulla ghiacciato truccato da sangue e carne, solo per tenere in piedi il ricordo. Il teleutente non resistette più.

Il racconto risultava anche noioso. Il ritmo televisivo non era rispettato, il mezzo è il messaggio, i silenzi lesionavano l'audience e, con tutto il rispetto per il dramma personale, per carità, inducevano al cambio di canale. D'altronde, non è ascoltando la poveretta che le cambiamo la situazione, avendo per di più urgenza di ritirarci in bagno. Anzi, sembra anche brutto stare lì quasi a spiare la sofferenza, lo spettacolo del dramma sbattuto impudicamente in prima serata. Che poi, parlando chiaro, uno lavora dalla mattina alla sera, si fa un mazzo tanto coi suoi casini quotidiani, e quando finalmente si può rilassare, eccoli tutti come avvoltoi a ricordargli la fame in Africa, i sudanesi morti a centinaia sotto la merda, il ciclone nelle Antille, il golpe in Colombia, l'aids, come se uno, dalla sua poltrona, potesse farci qualcosa. Che, intendiamoci, uno mica è favorevole agli stupri e ai massacri, anzi sarebbe molto meglio che non ci fossero e che la gente si facessero ciascuno i cazzi suoi, onestamente, ma che, con tutti i casini che ci sono, mi ci debba venire anche il voltastomaco, questo no. È inutile che lo viene a dire a me.

"È una situazione grave - spiegava il Presidente del Governo Regionale alla Giunta -. Questa dell'operazione antiterrorismo è una scusa per tenerci sotto pressione. La guerra di Serbia non dà risultati, e dopo la campagna di bombardamenti si prospetta un intervento con le truppe di terra: in caso di attacco, noi siamo considerati poco affidabili, sia per la nostra posizione pacifista e critica verso l'intervento, sia per gli affari che abbiamo continuato a fare, nonostante l'embargo. Il loro obiettivo è che la Giunta si dimetta".

"Chi lo vuole?".

"Non è chiarissimo. Il Governo Centrale fa pressioni in questo senso, ma non ufficialmente. Sostiene di poter controllare la Sicurezza Nazionale e la situazione sul campo, ma il gioco potrebbe essere più complesso. Forse gli stessi alleati premono perché ci togliamo di mezzo: c'è molta gente che specula sulla guerra, e un mercato nero internazionale fa gola a molti".

"Di fatto è una specie di golpe".

"Di fatto non lo è ancora. Formalmente non possono accusarci di slealtà o tradimento... benché corre voce che siano sulle tracce di qualche documento compromettente... l'operazione antiterrorismo potrebbe essere una copertura... trovati dei documenti, i responsabili sarebbero arrestati, e magari anche qualcuno che responsabile non è, e la presenza di forze sul territorio servirebbe a mantenere l'ordine pubblico, con un eccellente alibi giuridico... Ma finché non c'è niente di concreto, il Governo Centrale rispetterà la legalità. Appunto cercano di convincerci alle dimissioni".



"Quanto tempo pensi che abbiamo? Non mi sembra che l'attesa giochi a nostro favore...".

"Invece io penso che giochi per noi. Abbiamo bloccato a metà l'occupazione della città grazie al tuo intervento, e questo non se l'aspettavano; presidiamo parte della Regione. La velocità era il loro vantaggio, non il nostro. Adesso debbono decidere se fare veramente un golpe o rinunciare, ma debbono trovare giustificazioni politiche forti: non siamo in Sudamerica. Mi piacerebbe saperne di più sui documenti che cercano... Ad ogni modo ho notizie riservate dalla Regione Centro-Orientale: sono in stato di allerta, tengono sotto controllo la Sicurezza e il Partito ha mobilitato i suoi militanti...".

Frattanto sulla telestazione locale si era acceso un dibattito piuttosto vivace tra lo scrittore di provincia e la contessa di larghe vedute, a proposito dello spot del papa, che da giorni impazzava su televisioni pubbliche e private con caritatevole equità. Il papa era ripreso mentre guardava ed elargiva benedizioni a destra e a manca, dall'alto e dal basso, nonché di sbieco e di squincio; intanto propagandava le grandi occasioni dell'anno giubilare: alberghi, indulgenze, offerte speciali paghi due prendi tre, e con l'occasione si ricordava la possibilità di destinare al clero una piccola parte del prelievo fiscale.

Lo scrittore di provincia, da una posizione laica forse demodé, pur apprezzando la modernità e l'apertura mentale del Sua Santità attualmente pontificante, criticava la concezione dello spot che, effettivamente, risultava un po' lento e viziato da un marketing piuttosto primitivo. Invece la contessa di larghe vedute, saldamente appesa a una posizione conservatrice, difendeva la scelta papale, argomentando che il Vaticano sa sempre quel che fa: il Santo Padre era certamente infallibile anche in fatto di marketing, non potendosi negare che il marketing è una parte dell'etica, sulla quale la Chiesa ha sempre rivendicato l'infalibilità del suo magistero; perciò, anche

nella costruzione di un'immagine commerciale, che è pur sempre un'immagine della chiesa tutta, si stendeva la provvidenziale assistenza dello spirito santo. Questo, diceva la contessa cambiando la gamba accavallata, i veterobolscevichi non potevano capirlo, e men che meno ammetterlo: ciechi di furore ideologico verso ogni istanza superiore della persona umana, criticavano pregiudizialmente, senza alcun rispetto per la sana fede e la devozione popolare.

"È la new age", giubilò festevole il conduttore Zambon, passando la linea alla regia, per la pubblicità dello sturacessi.

Appoggiati sul muretto, fuori dal Bolero, Luca e Mario sorseggiavano birra dalle bottigliette. Erano soli, essendo gli altri chi in cerca di notizie, chi a organizzare un minimo di vie d'uscita, qualora le cose volgessero al peggio. Fu Luca a rompere il silenzio: "Forse abbiamo fatto una fesseria: dovevamo semplicemente collegarci con mezzo mondo e dire che stanno facendo un golpe".

"Io non lo so cosa stanno facendo, ma mi piacerebbe mandarla a puttane".

"Mario, noi non possiamo fare proprio niente. Forse sarebbe meglio che ce ne andassimo a casa".

"A casa?".

"Hai un'altra idea? Che si scannino tra loro: a noi che ci cambia? Chiunque comandi, dovremo difendere i nostri spazi con le unghie e coi denti, e scavare come le talpe...".

"Ah, la conosco la storia: creare spazi, autonomia, niente scontri diretti, niente romanticismi, anonimi e liberi, e soprattutto niente ideologie. L'uva non è matura, giusto? E non lo sarà mai!".

"Non lo sarà mai. E allora che vuoi?".

"E cosa ci differenzia da un qualunque che pensa solo al suo profitto?".

Luca non rispose. Finì di bere e si avviò sulla via. Mario si sentì in colpa per aver parlato bruscamente a un amico che non si era tirato mai indietro, nemmeno nelle situazioni più difficili: in fondo tutti gli dovevano qualcosa, e qualunque non lo era stato mai. Lo seguì. E fu ancora Luca a riprendere la discussione: "Vuoi ancora impegno? E per cosa? In nome di che? Del fantasma del comunismo? Abbiamo provato in tutti i modi, anche facendo la rivoluzione, e siamo sempre andati a sbattere contro un muro di gomma. Guarda tutta la gente che è fuori e non si preoccupa se ci sono i blindati agli

angoli delle strade: è una curiosità, e se anche non lo fosse, che gli interessa? Credono di star bene, la nostra storia non gli garantisce certo che noi li faremmo stare meglio, e in fondo non ci crediamo neppure noi. Perché dovrebbero mettere a rischio tutto? Se hanno un po' di benessere è perché hanno lavorato una vita, o lo hanno fatto i loro genitori... dovrebbero mollare tutto... per cosa? Per l'ingiustizia? Io e te ci incazziamo tutti i giorni contro l'ingiustizia, non abbiamo bisogno di qualcuno che ce la indichi col dito, ma abbiamo un rimedio che sia uno?"

"Senti, Luca, non dovrò spiegarti che si può stare più o meno peggio, che una piccola ingiustizia eliminata significa un miglioramento reale delle condizioni di vita di una persona, e che se tutti mollassero, questi bastardi non avrebbero più freni, e allora sai cosa potrebbero fare oggi, con la tecnica e il potere che hanno in mano? Sarà una battaglia di retroguardia, di difesa, ma se non ci fosse nemmeno questa, sarebbe la catastrofe. E poi, se smetto, che senso avrei io stesso? Sai cosa siamo? Dei signori di mezz'età coi capelli che s'imbiancano e il tempo che corre, combattenti solitari senza famiglia e senza pace. L'autonomia ci è diventata un ghetto: ecco perché adesso vorrei agire".

"Ghetto? Più sono autonomo e più sono libero. Alla fine il contesto non è affar mio: non lo controllo. Mi riguarda solo se minaccia il mio spazio, e puoi chiamarmi qualunquista o meno a seconda di ciò che faccio nel mio spazio e di come uso la mia libertà".

"Sarebbe perfetto se non fosse un discorso che ogni qualunquista può ripetere per sé".

"Allora dammi un'idea per fermarli", esclamò Luca alterato. E qui Mario tacque.

Continuarono a camminare in silenzio, illuminati occasionalmente dai fari

di un'auto di passaggio. Da lontano giungeva la voce dell'altoparlante, ma era poco distinguibile. D'altronde conoscevano il messaggio: è in corso un'operazione di polizia...

"Dì, guardi la luna adesso?".

"Al barrio non c'è niente da presidiare: non hanno messo neanche un posto di blocco".

"E chi dovrebbero controllare? Le Cellule Comuniste Extracomunitarie? Gli importa assai a questi delle false borse Fendi e dei ricettatori".

"Però, se gli viene voglia di fare una fiaccolata con linciaggio a favore del dio ordine pubblico, i comitati di salvezza vengono tutti qua".

"Bhè, ma non li abbiamo mica ricevuti male l'ultima volta. Ti ricordi quando abbiamo preso a calci quel gruppetto di nazisti?".

"Sì, geniale! Stavano tutti in posa come i nazisti dell'Illinois dei Blues Brother's, e i ragazzi gli hanno dato una scazzottata alla vecchia maniera, senza neanche un bastone, a mani nude...".

"Peggio: alla Bud Spencer: sberle e pernacchie. E calci in culo, che non guasta mai".

Lo squillo del cellulare avvisò Mario dell'arrivo di un messaggio. Lo decifrò imprecaando: "Hanno preso Gessica e Tiger Jack! Per questo bisogna fare qualcosa!".

"E anche in fretta, fratello, molto in fretta!".

"Si fa come i partigiani: ne prendiamo uno della Sicurezza e proponiamo lo scambio: almeno servirà a salvargli la pelle. il prete del barrio ci aiuterà per la trattativa".

"Purché ci aiuti il diavolo prima. Non ho idee migliori".

"Via allora. Alla sede della televisione: c'è spazio per muoversi, e il parco può giocare a nostro favore. Le vie di fuga sono parecchie. Se dice culo, ne troviamo uno isolato e non rischiamo troppo".

Mario e Luca si erano separati. Avevano individuato un gruppo di soldati un po' isolato, in una zona poco illuminata: si muovevano distrattamente, forse un po' annoiati, pensando che non ci fossero molte probabilità di veder spuntare i terroristi proprio nella sede della televisione.

Luca si avvicinava con cautela. Vedeva cinque uomini appiedati vicino a un'auto militare vuota; più distante, in fondo al viale, un autoblindo che non avrebbe avuto il tempo di intervenire se fossero riusciti a muoversi con la giusta rapidità. Si muoveva coperto dagli oleandri. Mario e lui avrebbero dovuto sbucare contemporaneamente davanti al gruppetto, armi alla mano, da due lati, e non avrebbero avuto il tempo di reagire; poi ne avrebbero preso uno e sarebbero fuggiti con l'auto militare. Mario avrebbe fatto vibrare il telefonino come segnale per l'attacco, una volta raggiunto il suo posto. Luca sentiva le tempie pulsare come se stessero per scoppiare, ma la mano in tasca, stretta sul calcio della pistola, era ferma. Non pensava niente.

D'improvviso un rumore alle sue spalle lo fece voltare: a breve distanza la canna di un mitra puntava dritto sulla sua faccia. Notò che non era perfettamente immobile: il soldato che lo impugnava era teso, contraeva le palpebre come per un tic nervoso. Non diceva nulla, per la sorpresa o per la paura. Luca sparò senza estrarre la pistola dalla tasca, mirando alla cieca verso il petto: due colpi, poi lo vide cadere. Raccolse il mitra - ormai era andato tutto a rotoli - e corse verso il gruppo di soldati. Due di loro si erano già mossi verso di lui: sparò a raffica continuando ad avanzare, mentre gli altri si riparavano dietro l'auto. A Luca sembrò di vedere un'ombra muoversi dietro le loro spalle, e sparò ancora per distrarli: dall'ombra partirono colpi di cui vide il bagliore senza sentire la detonazione.

Poi il silenzio, o almeno un piccolo vuoto di rumore circondato da suoni lontani, che stentavano a penetrare. Luca raggiunse Mario, che puntava la pistola verso un sottufficiale in ginocchio e con le mani alzate: nessun altro dava segni di vita.

Dal fondo del viale l'autoblindo di era messo in movimento, mentre dall'altro lato del viale le forze lealiste, non riuscendo a comprendere la dinamica degli eventi, pensarono che la Sicurezza stesse attaccando la televisione, e aprirono il fuoco contro il blindato. in pochi secondi si era acceso un caos indescrivibile e, per Luca e Mario, del tutto inspiegabile. Mario urlava qualcosa indicando il palazzo; Luca capì che voleva entrare nella sede della televisione, attraversare il palazzo e uscire dall'altro lato, dalla parte del parco. Raccolse due mitra e si mosse, mentre Mario si trascinava di peso il sottufficiale. Fece saltare il portone con una raffica (che confermò ai lealisti la loro interpretazione dei fatti, inducendoli a un maggior fuoco, che a sua volta attirò le truppe della Sicurezza più vicine). Luca entrò nel palazzo sparando a raffica, alla cieca.

"Giù in fondo! Prima che qualcuno decida di attaccare da dietro!".

"Che cazzo succede?".

"Corri!".

E correvano alla disperata: mai corridoio era sembrato più lungo. Infine raggiunsero la porta sul fondo, si addossarono alla parete e controllarono cautamente la situazione all'esterno: non si notava nulla.

"Non so che succede, ma debbono essere tutti accorsi sul luogo della sparatoria... non seguono nessuna tattica".

"È sempre una fortuna muoversi tra i coglioni".

"Comunque non contarci troppo", rispose Mario trascinando l'ostaggio.

Luca aveva un mitra in pugno e l'altro a tracolla, e faceva strada. Sentiva i polmoni in debito d'ossigeno, ma correva senza voltarsi: cercava di mantenere una distanza breve da Mario, rallentato dal prigioniero, regolandosi sul loro rumore, poi cominciò ad accelerare per controllare se vi fosse qualcuno vicino al muro di recinzione. Il sottufficiale non tentò scherzi. Spaccarono il finestrino di un'auto parcheggiata, ed entrarono. Luca iniziò a bestemmiare mentre tentava di collegare i fili dell'accensione.

"La prossima volta sceglie una meno scatorciata".

"La tappezzeria va bene blu, o hai qualche preferenza?"

Gli mancò la battuta di risposta, ma il motore si era acceso e partì come un razzo.

"Vai!", gridò, mentre da dietro gli arrivava la voce calma di Mario, rivolto all'ostaggio: "Tu sta buono, soldatino. Ti scambiamo con un prigioniero e ci servi vivo. Non ti pagano abbastanza per fare l'eroe".

Nello stesso istante, a centinaia di chilometri di distanza, il Presidente della Regione Centro Orientale, svegliato d'improvviso dal Presidente del Governo Nazionale, si sentiva chiedere perché aveva usato le truppe per circondare le caserme della Sicurezza Nazionale e perché il suo Partito aveva mobilitato tutti i militanti. Un po' insonnolito, vagamente al corrente di quanto stava succedendo al Nord, l'uomo capì al volo la situazione: il Partito si era mosso battendo tutti sul tempo e aveva messo una bella zeppa sul gioco della Sicurezza. Decise così di coprire il Partito e rispose che la Sicurezza Nazionale doveva ritirarsi nelle sue caserme senza condizioni, altrimenti sarebbe stato lanciato un appello a truppe sicuramente lealiste per fermare il golpe, e in ogni caso la Regione del Nord non sarebbe stata lasciata senza aiuto.

La trattativa iniziò febbrilmente. Dal Governo Centrale venne la controproposta di un ritiro delle truppe della Sicurezza impegnato davanti alla televisione, e quanto al loro rientro in caserma, esso sarebbe avvenuto



solo una volta constatata la normalità della situazione. Canali di contatto non ufficiali specificarono meglio questa clausola: chiedevano tre ore per trovare le prove del tradimento da parte di alti funzionari del Governo del Nord e forse anche di qualche membro: se non fossero saltate fuori, il Governo Centrale avrebbe imposto il ritiro di tutti gli uomini impegnati sul territorio e, ad acque placate, la destituzione dei responsabili dell'intera operazione.

In ogni caso, ogni governo regionale avrebbe dovuto firmare una dichiarazione di appoggio senza riserve a un eventuale attacco di terra contro la Serbia, per evitare pressioni da parte degli alleati. La Regione Centro Orientale, in un gioco di squadra congegnato con la Regione del Nord, accettò il compromesso; l'altra regione, invece, convocò una riunione per discutere le proposte, con la ferma intenzione di far passare le tre ore senza prendere posizione: si sarebbe impegnata solo dopo il ritiro effettivo delle truppe.

"Che troiaio", commentò il Presidente della Regione Centro Orientale. "Non saranno stati così idioti da violare l'embargo e lasciare documenti scritti!?".

"Che io sappia, non c'è traccia di niente", rispose il suo solerte segretario e stretto collaboratore nelle faccende più riservate.

"Che io sappia, non è stato violato nessun embargo!".

"È il mondo meraviglioso della rete! Il futuro corre sul filo di un computer!", disse poetico il conduttore Zambon, mentre la contessa allargava le sue vedute e applaudiva. Ma cosa applaudisse era ignoto al plotone dell'audience: il signore del telecomando aveva cambiato canale troppo tardi, quando la faccenda era conclusa e partiva la pubblicità dello sturacessi.

Sul canale accanto, un mentecatto faceva cabaret con battute sui gay del tipo: "Senti, caro, ti piace? Ah, no, questo è il mio!". La ricerca di un canale proseguì, facendo tappa ancora nel regno dell'internèt e della nuova era - il mondo a portata di clic, la straordinaria rivoluzione digitale, e tutta questa roba qua. In particolare si trattava di uno spot che pubblicizzava lo straordinario sito [www.sacrasindone.it](http://www.sacrasindone.it), autentica chicca dell'anno giubilare, verosimilmente con annessa mailing list e chat line in diretta con suor Priscilla. Essendo del tutto digiuno da simili diavolerie, di cui non sapeva nemmeno cosa fossero, il teleutente fece marcia indietro, ritrovando il mentecatto: "Ultime notizie! Due gay ricoverati al pronto soccorso: mentre si masturbavano a vicenda gli si sono ingarbugliati i piselli!".

Fu attratto da un notiziario. Guardava spesso i notiziari, forse per un leggero tratto masochista del suo carattere, e più guardava, più si convinceva che il mondo era stupido. Era una dilagante, inarrestabile marea di idiozia che tutto avrebbe travolto e sommerso, e i più idioti di tutti erano i politici. Per non parlare dei giornalisti, che erano più idioti ancora. Da giorni la menavano con la faccenda del pestaggio in carcere, tutta una storia per qualche sberla a delinquenti incalliti, spacciatori, mafiosi, che invece di mandarli alla forca li tengono lì, curati e riveriti, pure col televisore a colori

e il frigo bar, neanche fosse un albergo, e tutto coi nostri soldi. E non li puoi toccare con un dito, sti zozzi, che cominciano a strillare i comunisti e tutti quei froci di radicali, e finisce che i delinquenti siamo noi. Siamo noi, hai capito che Italia. Questi vorrebbero arrestare i poliziotti e liberare i mafiosi. Per non parlare di quel cazzo di Mastella, lì.

Comunque tornò al film, che si era movimentato.

Si vedeva ora un enorme spiazzo male illuminato. Doveva essere il parcheggio di uno stadio, deserto e immerso in una leggera foschia. Due auto, provenendo da direzioni opposte, si diressero l'una verso l'altra, fermandosi a circa venti metri di distanza. L'uomo che scese per primo era il commissario Antinori. Si guardò intorno, si appoggiò sul cofano dell'auto, accese una sigaretta. Dall'altra vettura uscì Luca, guardingo e con la mano in tasca: si avvicinò al commissario, fermandosi a qualche metro di distanza. "Va tutto bene - disse Antinori-, non c'è pericolo. La ragazza non ha i documenti, vero?".

"Non siamo qui per conversare. Fa scendere quei due e ce ne andiamo".

"Bada che potremmo fermare un golpe. Li ha i documenti?".

"Non so di cosa stai parlando. E non mi interessa...".

"Se non li ha, certo che non lo sai. Documenti su rapporti poco puliti tra alcuni uomini politici della regione e i gerarchi serbi: vogliono usarli come scusa per giustificare un golpe - un minigolpe, magari, a livello regionale... Dall'inizio della guerra si è fatto un po' di doppio gioco violando l'embargo - un po' perché gli affari sono affari, e un po' per nostalgia di vecchie simpatie ideologiche, rimembranza di stelle rosse... ma pare che si siano lasciate tracce e la Sicurezza le cerca. Se le trova, fanno un bel repulisti; se non le trova, si debbono fermare, e per parecchi capoccioni della destra è la fine della carriera... magari anche la corte marziale".

"La ragazza non li ha", disse Luca con fermezza, "e avrei premura di concludere".

"E allora se li è tenuti l'avvocato... conosci l'avvocato? quello dove lavorava sta Gessica... con la G, poi... Ha fatto credere che gli fossero stati rubati con la coca... quei due imbecilli gli hanno anche dato un'occasione d'oro... e

invece se li è tenuti, magari per giocarseli con qualche ricatto. Uno dei due debbono averlo eliminato se ci riuscivano anche con l'altra, il piano andava a buon fine".

"Vorrei concludere", disse Luca. "Non mi piace fare da bersaglio".

Aveva la sensazione che ogni attimo di ritardo fosse pericoloso, che fossero controllati da lontano. Fece uscire l'ostaggio, mentre Antinori faceva segno di lasciar andare Gessica e Tiger Jack. Mentre velocemente risaliva sulla sua auto, sentì la voce del commissario: "Tra un'ora, sotto casa dell'avvocato!". "Perché io?", chiese Luca, rendendosi immediatamente conto dell'idiozia. "E chi sennò? Un poliziotto? Magari uno della Sicurezza!".

Luca entrò in auto senza rispondere. La sua testa diceva: non me ne importa niente, non ci vado. La sua testa sapeva che sarebbe andato, che avrebbe rischiato, per non sentirsi un qualunque. Mario correva, ansioso di lasciarsi alle spalle il piazzale poco favorevole in caso di sorpresa: attraversò le aree di parcheggio e qualche senso vietato, per rientrare in fretta nel labirinto urbano dove, in difetto di potenza, poteva contare su una tattica superiore. Moltiplicò i giri viziosi per avere la certezza di non essere seguito. "Non ti sembra troppo liscio?", ripeteva: non sapeva della faccenda dei documenti e dello strano ruolo di Antinori. "Sarà prudente tornare al barrio?".

La risposta di Luca sembrava provenire da un'altra stanza, o da un'altra voce: "Non ci vai al barrio! Prendi la vecchia provinciale fino al parco giochi. Là non va mai a cercare nessuno. Lascia la macchina al coperto e entrate nel bosco per un paio di chilometri, verso la cima del colle".

"Perché lì?".

"Perché grazie al parco giochi nel bosco arriva il segnale del telefonino, e quando ho finito, e non c'è più pericolo, ti chiamo".

"Perché, dove vai?"

"A giocare la partita che chiude il golpe".

"Allora andiamo tutti".

"No. Se è una trappola non dobbiamo stare insieme. Qualcuno dovrà pur tirarmi fuori... Se va bene, ti chiamo sul cellulare".

"Se non va bene?".

"Se non va bene è stata una partita di merda, e tu porti sfiga".

"Ti do tre ore. Se non ti sento, mi muovo".

Adesso però devo interrompere, perché è pronta la cena. Avrei voluto finire il romanzo stasera, ma non ce la faccio.

"Vede, avvocato, non c'è dubbio che la ragazza abbia rubato la coca, e capisco bene che lei non abbia sporto denuncia...".

L'avvocato ebbe un sussulto: farfugliò qualche frase indignata...

"...Ma dei documenti non conosceva nemmeno l'esistenza, e su questo si può star certi. E siccome ha confessato di aver preso la coca qui, la conclusione è evidente: i documenti non sono mai usciti da questo appartamento. E ci sono solo due possibilità...".

"Ma lei è pazzo! Non so di cosa sta parlando, ma non si può permettere...".

"Ci sono due possibilità. La prima è che lei ci consegna spontaneamente i documenti e la storia finisce qui: nessuno parlerà, non sono mai esistiti... La seconda è che la Sicurezza farà una minuziosa perquisizione, dopo la tragica conclusione del suo improvviso tentativo di fuga".

Antinori guardava l'avvocato con occhio freddo e calmo. Se era un bluff, doveva essere un ottimo giocatore. Ora lasciava qualche istante alla sua preda, per farlo decidere, mentre si accendeva una sigaretta senza perderlo d'occhio. Dietro di lui, Luca studiava l'ambiente. Cercando ogni possibile insidia, esaminava il pesante arredamento in legno di grande pregio - in stile avvocatesco, si sorprese a pensare - e stampe antiche preziose, ma di poco gusto: un uomo banale, ma potente, che ostentava ciò che, a giudizio della sua mente furba ma non raffinata, era segno di un superiore livello di vita. Un uomo arrivato, forse incapace di colpi di testa: avrebbe accettato il compromesso.

L'avvocato cadde nel bluff: "Va bene. Ma la storia finisce qui. Questi documenti io li ho nascosti, perché non circolassero. Sono pericolosi. Non era certo mio interesse danneggiare clienti o amicizie politiche...". Si mosse

verso una parete, lentamente. Tolsse un quadro, scoprendo una cassaforte. La mano tremava, mentre digitava la combinazione; Luca mise mano alla pistola che aveva in tasca; Antinori era calmo, come un felino. L'avvocato mise sul tavolo una borsa: "È tutto qui".

"La storia finisce qui", ripeté Antinori, e subito estrasse la pistola sparando a bruciapelo sull'avvocato. Altrettanto veloce, Luca estrasse la sua, puntando l'arma sulla testa del commissario, prima ancora che l'avvocato rantolasse a terra.

"Finisce davvero", disse Luca. "Non sono venuto qui per farmi ammazzare".  
"Ammazzare? Ma sei impazzito? Volevi che lasciassi vivo questa carogna? Appena usciti avrebbe telefonato alla Sicurezza per dire che avevo preso i documenti, e non potevo portarlo in questura. Avremmo favorito i golpisti!".  
"Ora li hai i documenti. Prendi la borsa e usciamo. Al portone, tu corri verso sinistra e non ci vedremo più".

"Ragiona, cazzo, come fai a non capire...".

"Non è il momento. Uno sparo è uno sparo. Muoviti".

E così Luca si ritrovò a correre alla disperata, mosso dall'istinto, e pensando al peggio. Tutto era possibile: le sue mosse ora dovevano essere imprevedibili. Non si fidava a tornare alla sua auto; rallentò fino ad assumere un'andatura normale, per risparmiarsi le forze in caso di necessità. Certo è che quei documenti significavano vincere la partita. Come li avrebbe usati Antinori?

Gli venne in mente Mario. Diceva sempre che lui affrontava la fuga in modo scientifico, monotono e metodico forse, ma più sicuro dell'affidarsi all'estro creativo. Quanto volte Luca si era sentito chiamare artista della fuga!, ed ora si sentiva vulnerabile e ingenuo. E tuttavia sentiva anche che c'era qualcosa di confuso negli eventi, qualche elemento che gli era sfuggito. Così fece ciò che Mario non avrebbe fatto mai: si fermò e tornò sui suoi passi.



Pensando ad alta voce, si chiedeva per quale motivo Antinori avesse scelto proprio lui per la sortita dall'avvocato. Aveva bisogno di un testimone? Al momento dello sparo aveva pensato di essere lui la seconda vittima designata, ma ora questo gli sembrava illogico. E d'altronde l'espressione del commissario, quando si era ritrovato di fronte la canna della pistola, era davvero di sorpresa. Per cosa? Per la sua velocità di reazione? A ragionarci ora, con un minimo di calma strappato agli eventi, era difficile da accettare. Antinori non era un pivello, eppure gli aveva lasciato la posizione più favorevole, come se non prevedesse nessun pericolo da parte sua. E d'altronde, volendolo ammazzare, il commissario si sarebbe disposto diversamente. Assolutamente, Antinori seguiva una logica.

"Che cazzo di ruolo mi dava?". Camminava con gli occhi spalancati e la mano sulla pistola. Con l'altra reggeva la sigaretta e l'agitava nell'aria, come se volesse prendere i pensieri che si affollavano a caso nella sua testa. Con molta cautela, era arrivato vicino alla sua auto: poteva vederla nella strada deserta. Si nascose nel buio dei portici lungo la via, nell'androne di un palazzo storico.

"Io dovevo prendere i documenti. Antinori non può consegnarli senza svelare il suo doppio gioco. Comunque vada, lui rimane al suo posto, e la Sicurezza pure. Ovvio! Il commissario fedele ha trovato quello che tutti cercano, ma è arrivato tardi: lo precede il terrorista... o forse arriva al momento giusto, chissà, si prende la borsa, ammazza l'avvocato, e per vie traverse fa arrivare il tutto al governo regionale... Bello stronzo, e ben pensato!".

Ora bisognava capire le mosse in atto e gli attori sulla scena. "Pensiamo al peggio. Supponiamo che la Sicurezza sappia tutto. Antinori doveva pur costruirsi un alibi e li ha avvertiti che ha trovato una buona traccia. Magari mi ha fatto anche seguire dopo il rilascio di Gessica e Tiger... Non me ne sono accorto, ma non sono mandrake: se penso al peggio, non è da

escludere. Se non me ne sono accorto deve aver usato molti uomini... qualche aggeggio tecnologico... troppo movimento perché la Sicurezza non venga a saperlo... magari non sa che debbo andare dall'avvocato, ho parcheggiato distante, ma parte dal presupposto che un terrorista si sta muovendo contro di loro... Dunque il peggio è che sulla mia auto ci sia una simpatica bomba... No! C'è ancora di peggio. Antinori adesso non sa che fare coi documenti, non li può consegnare e, finché li ha in mano, scottano quanto un omicidio. Che farei io al suo posto? Se ha le spalle coperte, non c'è dubbio: fa un giro, controlla i dintorni, e poi viene a mettermi i documenti nell'auto. O li trovo io, e torniamo al piano originale, o me la sono squagliata, e non ha difficoltà a far ritrovare l'auto da emissari del governo regionale... e ha funzionato lo stesso. L'unica cosa che non può fare è rinunciare all'alibi di essere arrivato tardi".

Era destino che si passasse la notte ad attendere in un buco silenzioso del troiaio che lo circondava. E passò del tempo prima che vedesse in fondo alla via una sagoma che procedeva voltandosi continuamente per controllare alle sue spalle: Antinori si avvicinò circospetto all'auto di Luca e in breve aprì la portiera. Entrò. Forse voleva portare la vettura in un altro posto: si chinò per collegare i fili dell'accensione, e Luca vedeva il chiarore di una piccola pila con cui si aiutava.

Pochi istanti dopo, lo spostamento d'aria provocato dall'esplosione investiva Luca fino a farlo urtare violentemente contro il muro, con un dolore che gli fece temere di perdere i sensi. Si alzò a fatica, barcollando, imprecando, trascinandosi via, il più lontano possibile.

Ora doveva sparire. Avvertire Mario, dovunque si trovasse, e sparire. Fu un affanno lunghissimo, tra mille soste in ogni angolo buio del labirinto, per riprendere fiato, per massaggiare la gamba dolorante per il colpo contro il muro, per nascondersi... fu un affanno lunghissimo per arrivare al barrio, quando ormai restava poco della notte e il dolore si era attenuato. Non molto

lontano dal suo rifugio, una striscia di cielo lasciata scoperta dai caseggiati quasi affiancati di un vicolo lasciava intuire qualche stella.

Chiamò sul telefonino: "Va tutto bene. Devo restare nascosto, ma sono al sicuro. Brucia la sim, butta via il telefono e cambia posto".

"Ok, vecchio se lo dici tu mi fido. Sta in gamba!".

Luca aveva chiuso la comunicazione prima che Mario finisse di rispondere. Lasciò il cellulare in un cassonetto dell'immondizia, a un chilometro dal suo rifugio: una distanza enorme nella foresta urbana, sufficiente a contenere universi inesplorabili.

Entrò in casa senza alcun rumore. Doveva avere una birra in frigo... Uno specchio sull'ingresso rifletté la sua immagine: si trovò davanti a se stesso inaspettatamente, e quasi non si riconosceva. Non poté fare a meno di notare: "Sono un signore di mezz'età, dovrei starmene tranquillo per conto mio e lasciare che il mondo badi a se stesso".

Mentre stappava una Moretti rossa doppio malto, cominciarono a scorrere i titoli di coda.

L'uomo si alzò dalla poltrona, spegnendo l'apparecchio col telecomando. Le  
tot migliaia di teleutenti da lui dominate andavano a dormire all'unisono.  
Non era soddisfatto del film. Troppe chiacchiere, poca azione, niente tette.

Nel vuoto di silenzio lasciato dalla televisione, si affacciarono timidi i  
rumori provenienti dall'esterno. C'era un borbottio, un vociare, un ronzio...  
non si capiva bene, ma sembrava la voce di un altoparlante, cosa singolare a  
tarda sera. L'uomo aprì la finestra e la voce gli giunse nitida: "È in corso  
un'operazione di polizia contro il terrorismo...".

"Li ammazzassero tutti sti bastardi", disse l'uomo, e se ne andò a dormire.

Zapping  
(guerrieri nella notte)

di

Luca Ascoli

è stato offerto dal

**Bolero di Ravel**

che vi ricorda la sua rivista letteraria

Vetriolo

disponibile all'indirizzo

[www.ilbolerodiravel.org](http://www.ilbolerodiravel.org)

Il Bolero di Ravel  
"cliccate e vi sarà dato!"